



Fotografia di Leo Visco Gilardi

**Giovanna Massariello**, nata a Milano il 7 settembre 1947, era figlia di Augusto, noto professore di Italiano e Latino al Liceo Classico *Carducci* di Milano, e di Maria Arata, deportata al Lager di Ravensbrück.

Giovanna Massariello frequentò il Liceo Classico *Carducci* e si laureò in Lettere all'Università Statale di Milano con una tesi in Glottologia. Allieva del celebre professor Vittore Pisani, si dedicò allo studio della dialettologia.

Fu prima ricercatrice all'Università Statale di Milano, in seguito

professore associato di Linguistica Generale presso la Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Udine, ove partecipò ai lavori costitutivi del Centro di Studi Internazionali sul Plurilinguismo, del quale rimase collaboratore esterno. Nel 1993 si trasferì alla Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università degli Studi di Verona e divenne ordinario di Glottologia e Linguistica Generale.

Partecipò a numerosi progetti di ricerca (*ALLI, Atlante Linguistico dei Laghi Italiani, progetto sulle tematiche dell'acquisizione spontanea dell'italiano, Lingua delle Città*) e, nella sede di Verona, lavorò alla progettazione del Corso di laurea specialistica in Linguistica e al Dottorato di ricerca in Linguistica, che coordinò fino al 2005. Nel 2002 divenne Direttore del Dipartimento di Germanistica e Slavistica. Fu autrice di moltissime pubblicazioni e articoli scientifici.

Insigne glottologa, autorevole docente universitaria, Giovanna Massariello era molto apprezzata dagli studenti per la sua capacità di fornire loro molti stimoli di ricerca.

All'attività scientifica nel campo della Linguistica, affiancò quella volta a studiare e perpetuare la memoria storica della deportazione politica nei campi di sterminio nazisti. Vicepresidente della Fondazione Memoria della Deportazione, componente autorevole del Consiglio Nazionale dell'A.N.E.D. (Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei campi nazisti) e del Comitato Internazionale di Ravensbrück, fu anche promotrice del gruppo *Radici dei Diritti* dell'Ateneo di Verona che, dal 2005, organizza convegni multidisciplinari sui diritti umani. Animatrice instancabile, si occupò per anni di didattica della *memoria*, organizzando corsi di formazione rivolti a insegnanti e studenti, nell'ambito delle attività per la scuola promosse dall' A.N.E.D., in collaborazione con la Provincia di Milano e la Fondazione I.S.E.C. di Sesto San Giovanni.

Fu ospite più volte dell'Amministrazione comunale di Cinisello Balsamo per parlare di deportazione. Ricordiamo il suo intervento del 16 marzo 2001 nell'Auditorium del Parco Nord, di fronte a un pubblico di studenti del triennio delle Scuole Secondarie di II grado. Il 20 novembre 2003 partecipò a: *Il Lager delle donne* - ciclo di incontri di formazione rivolto ai docenti, con un intervento sulla deportazione femminile. Il 6 febbraio 2010 intervenne alla presentazione di: *Linea rossa - insieme per un disegno di cambiamento*, un documentario in omaggio alla memoria di Albe e Lica Steiner e collaborò all'allestimento della mostra *Non mi avrete*.



2010, Giovanna Massariello a Cinisello Balsamo



Maggio 2013, Giovanna Massariello con Laura Boldrini, presidente della Camera dei deputati

A maggio del 2013 partecipò al convegno *Triangoli di memoria - Le radici della nostra Repubblica*, tenutosi a Montecitorio, alla presenza della presidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini.

Organizzò per la Fondazione Memoria della Deportazione il convegno internazionale: *Settant'anni dall'8 Settembre 1943. Per la costruzione di una memoria europea; il peso delle responsabilità storiche di Italia e Germania*, svoltosi il 18 e il 19 ottobre 2013. A quell'incontro

non potè però partecipare per problemi di salute. La morte sopraggiunse improvvisamente nelle prime ore di sabato 26 ottobre 2013.

#### Alcune pubblicazioni:

- *Esiste un "revisionismo linguistico"? Un'indagine nei vocabolari tedeschi*. In G. Massariello Merzagora (a cura di), *Lezioni sulla deportazione*, Milano FrancoAngeli, 2004, pp. 135-143. Il volume raccoglie un insieme di contributi nati nel contesto di corsi di aggiornamento per gli insegnanti promossi dall'A.N.E.D. e diretti da Giovanna Massariello, con il contributo dell'Assessorato all'Istruzione ed Edilizia scolastica della Provincia di Milano, in collaborazione con l'ISRMO (oggi Fondazione ISEC). Il libro vuole rappresentare uno strumento didattico utile agli insegnanti nel suggerire temi di riflessione su uno dei capitoli più tragici del secolo appena concluso.
- *Da cucitore di molecole a cucitore di parole: il percorso plurilingue di Primo Levi* in V. Orioles (a cura di), *Documenti letterari del plurilinguismo*, Roma Il Calamo, 2000, pp. 85-100.
- *Un approccio linguistico alla deportazione nei lager nazisti*, in L. Monaco (a cura di), *La deportazione nei lager nazisti - Didattica e ricerca storiografica*, Milano, Consiglio regionale del Piemonte - Aned - FrancoAngeli, 1999.
- *Il Lager come Babele: il plurilinguismo nei KZ*, Atti del Convegno Internazionale *Il Lager: il ritorno della memoria* (a cura di G. Marchi e G. Massariello Merzagora), Trieste Lint, 1996, pp.127-144.
- *La lista delle donne di Ravensbrück*, (a cura di P. Massariello e G. Massariello Merzagora), Verona, Bollettino Società Letteraria, 1995, dicembre n. 9/bis.



Maria Arata, dopo il ritorno dal Lager

#### Maria Arata

Nata a Massa Carrara il 14 dicembre 1912, deceduta a Milano il 12 febbraio 1975, insegnante.

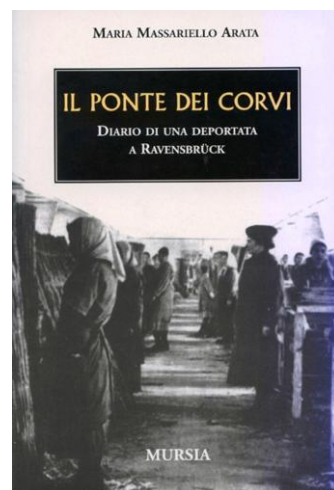
Nel 1926, suo padre Emilio, segretario della Provincia di Massa e Carrara, fu obbligato, per non rinnegare la sua fede socialista, a rinunciare all'incarico. Si trasferì così con la famiglia a Milano, dove Maria Arata si laureò in Scienze Naturali nel 1934 e divenne assistente di Botanica all'Università. La giovane insegnante passò poi al Liceo Carducci con l'incarico di professoressa di Scienze naturali. Fu in questo ambiente che entrò in un gruppo antifascista clandestino, del quale facevano parte studenti e insegnanti, tra i quali Augusto Massariello, che sarebbe poi diventato suo marito.

Dopo l'8 Settembre 1943 Maria Arata si dedicò alla diffusione di stampa clandestina, alla raccolta di fondi per sostenere le formazioni partigiane operanti nel Milanese e al procacciamento di documenti falsi per ebrei e per renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana. Il 4 luglio del 1944 fu arrestata dalla G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) mentre, nella sua abitazione milanese, era riunita con alcuni studenti.

Dopo un primo interrogatorio, fu rinchiusa nel carcere di *San Vittore* e poi trasferita nel braccio gestito direttamente dai tedeschi. Dopo due mesi venne deportata nel campo di Bolzano e successivamente nel lager di Ravensbrück (matr. n. 77314).

Sopravvissuta alla prigionia, Maria Arata fu liberata il 30 aprile del 1945 dalle truppe sovietiche. Nell'agosto dello stesso anno fece ritorno in Italia e riprese l'insegnamento al Liceo *Carducci* che aveva drammaticamente lasciato. Insegnò fino al 1974, anno in cui si ammalò, morì l'anno seguente.

Durante gli ultimi anni di vita, Maria Arata scrisse la propria dolorosa testimonianza raccolta nel volume *Il Ponte dei Corvi - Diario di una deportata a Ravensbrück*, che uscì postumo (1979) pubblicato da Mursia in diverse edizioni e tradotto nel 2005 anche in tedesco.



### **Intervento di Giovanna Massariello al Binario 21 Milano**

Parlo in nome dell'ANED, della quale faccio parte come figlia di Maria Arata, un'antifascista, deportata politica, di appartenenza socialista, matr. n. 77314 nel campo, noto anche a Liliana Segre, di Ravensbrück, l'inferno delle donne, al quale sopravvisse senza avervi smarrito la speranza negli uomini, la fede, l'amore per la vita e per la contemplazione della natura.

È scomparsa nel 1975 all'età di 62 anni, tre giorni dopo avere assolto al dovere della testimonianza con la scrittura dei suoi ricordi.

Ringrazio per l'invito che dà voce ad una componente vasta dell'universo concentrazionario, quello dei deportati politici: nella società italiana più di 30.000 triangoli rossi conobbero la deportazione nei lager della morte e dell'annientamento ottenuti attraverso il lavoro massacrante, l'esposizione alla fame e al freddo.

Si sa che nell'inverno del 1944-45 i sopravvissuti furono sottoposti alle marce della morte che avrebbero dovuto portare sempre più a ovest le migliaia di superstiti-testimoni della ferocia nazifascista, dato l'avanzare da est dell'Armata Rossa.

Sino al 5 maggio, data della liberazione dell'ultimo campo (Mauthausen), le probabilità di sopravvivenza si assottigliavano per la severità delle temibili e ricorrenti selezioni, legate anche al sovrappopolamento crescente dei campi, in cui arrivavano gli Häftlinge dei campi evacuati. In questo luogo, in cui Liliana Segre depone ogni anno parole umane e vere, è dunque giusto che i deportati politici possano testimoniare la loro condivisione della memoria con lei e unire al ricordo delle vittime ebraiche quello di coloro che furono perseguitati perché dissero NO.

Molti politici partirono anch'essi dal Binario 21, il più delle volte verso Fossoli, come nel caso di Poldo Gasparotto, militante del Partito d'Azione, comandante delle forze resistenziali a Milano, torturato a *San Vittore*, internato a Fossoli e poi ucciso il 22 giugno su ordine del Comando SS di Verona. Egli ha lasciato una precisa testimonianza del mortifero luogo in cui ci troviamo e delle operazioni che vi si svolgevano.

Nel suo diario descrive: "Sbarchiamo nei sotterranei della stazione centrale, dove colla solita gentilezza veniamo introdotti e subito rinchiusi-sempre in 45-in un vagone merci dove, anche se



Fotografia di Leo Visco Gilardi

non fossimo al buio, non è possibile trovare né un fiasco d'acqua né un bugliolo o alcunché di simile. Ci accoccoliamo, si può ben dire, gli uni sugli altri e, nel calore soffocante, e nel tanfo, attendiamo. Le ore non passano mai, in compenso passa un ferroviere e audacemente apre tre finestrini, protetti da grate, sulle testate del vagone. Dopo complicate manovre, spostandosi sui binari lateralmente, anche il nostro vagone raggiunge il grande ascensore, e viene issato alla stazione centrale, dove i tedeschi si accorgono dell'apertura dei finestrini

e li richiudono. Siamo desolati, il senso di soffocazione aumenta ...".

Ma di qui partirono anche treni diretti a Mauthausen, per esempio nel caso di Angelo Ratti qui presente, superstite di Gusen. Partì il 4 marzo 1944 ed arrivò il 13 marzo. Con lui tra gli altri, in quel convoglio Roberto Camerani di cui avete conosciuto nelle scuole la mitezza della testimonianza. Uno dei deportati che più si è speso nelle scuole.

Molti di quelli che scelsero di dire NO, erano in ancora giovanissima età, come Italo Tibaldi, giunto sedicenne a Mauthausen e che ha dedicato tutta la sua vita alla ricostruzione dei convogli che dall'Italia repubblicana scaricavano la merce umana nei lager e che continuarono a partire sino all'ultimo. Basti citare il trasporto del 22 marzo 1945 da Bolzano con arrivo il 24 marzo 1945. Dobbiamo dire ai giovani che i *triangoli rossi* erano donne e uomini che si assunsero la responsabilità delle loro scelte e andarono incontro alla deportazione e molto spesso alla morte. Scelsero di esprimere il loro dissenso rispetto ad altre scelte politiche quali quelle delle discriminazioni *razziali*, codificate da leggi approvate e votate.

Dobbiamo ricordare che i politici dissero di NO scegliendo la strada del confino, dei Tribunali Speciali, della prigione, dell'arresto, delle torture finalizzate a ottenere la denuncia della rete cospirativa e resistenziale alla quale appartenevano. Dissero di NO. Ne sapevano qualcosa le suore del carcere di *San Vittore* che si prestarono a loro rischio e pericolo a fare da staffetta con biglietti e notizie tra il carcere e le famiglie e i resistenti.

È in atto il riconoscimento dell'opera svolta da Suor Enrichetta Alfieri nel carcere di *San Vittore*. Un'umile suora che fu poi sbattuta, una volta scoperta, nella cella più fonda e più buia di cui lei stessa ignorava l'esistenza. Come non sottolineare la tragica divaricazione tra i comportamenti di un'umile suora e le parole negazioniste che in questi giorni ci hanno reso inquieti, hanno ferito noi tutti, donne e uomini liberi, credenti e non credenti, perché erano parole e comportamenti provenienti da chi dovrebbe esercitare un alto e responsabile magistero spirituale?

È altrettanto grave l'irricoscenza del mondo politico attuale proprio nei confronti di chi ha restituito dignità alle istituzioni democratiche, di chi ha fatto sì che anche l'oppositore più arrogante avesse la possibilità di esprimersi nel contesto di un disegno costituzionale nato dal sacrificio di moderni eroi quali gli uomini e le donne uscite dai campi.

Ma ogni generazione ha il proprio compito: a noi che crediamo nei valori che le nostre madri e i nostri padri hanno trasmesso spetta di raccogliere in un'unica memoria la storia dell'antifascismo, della Resistenza italiana, della persecuzione ebraica, della deportazione e della cosiddetta *soluzione finale*, senza permettere che vengano scissi, come qualcuno

desidera, i rapporti di causalità tra le responsabilità del fascismo e i crimini che a partire da questa stazione e da tante altre stazioni vennero scientemente pianificati e burocraticamente organizzati. Si tratta di rivendicare per ogni uomo l'appartenenza alla specie umana.

Già nel 1947 Robert Antelme, partigiano e deportato francese, sottolineava lo specifico grido nato dall'umanità dei campi con queste parole: "Gli eroi che conoscevamo della storia o della letteratura, sia che abbiano gridato l'amore, la solitudine, l'angoscia dell'essere e del non essere, la vendetta o che si siano eretti contro l'ingiustizia o l'umiliazione, non crediamo tuttavia siano mai stati spinti a esprimere come sola ed estrema rivendicazione, il sentimento ultimo di appartenenza alla specie.

Dire che allora ci si sentiva contestati come uomini, come individui della specie, può sembrare un sentimento retrospettivo, un sentimento di cui solo poi si ebbe chiara coscienza. Eppure, è questo il sentimento che fu più continuamente vissuto, ed è quello, esattamente quello che gli altri volevano. La negazione della qualità d'uomo provoca una rivendicazione quasi biologica di appartenenza alla specie umana".

A cura del Centro Documentazione Storica del Comune di Cinisello Balsamo

Da: A.N.E.D., Fondazione Memoria della Deportazione, Università di Verona, A.N.P.I. e A.N.P.I. Sezione "25 APRILE" di Milano Città Studi, Archivistico Corriere della Sera, articolo di Franco Manzoni, Comune di Cinisello Balsamo, Centro Documentazione Storica